

**L'O** intervista

Eppure  
 c'è anche  
 un'altra  
 Napoli

**MAURIZIO  
 MARINELLA**



Titolare E. Marinella, cravatte, Napoli **di SILVIA SITARI**

**L**a passione per l'eleganza e la qualità continuano ancora oggi, e Maurizio Marinella, "quello delle cravatte" dei personaggi famosi, ha raccolto l'eredità di famiglia con spirito imprenditoriale unito a una genetica "napoletanità, riuscendo ad affermare il marchio "E. Marinella" anche all'estero.

Il perno della sua attività ruota sul "servizio" che offre a ciascun cliente che, confessa, fa letteralmente impazzire i giapponesi.

Dice che vive continue emozioni nel consigliare il cliente che entra nel suo negozio. E' un napoletano doc che soffre moltissimo per il momento contingente in cui versa la sua Napoli che, sottolinea, è sempre stata culla e crogiuolo della cultura e dell'arte, e di quei mestieri artigianali, che sono arte. Dice che le Istituzioni, a tutti i livelli, non hanno fatto nulla per conservare questa ricchezza tutta napoletana e che, anzi, chi qui ha successo

vive quasi con imbarazzo. La sua filosofia è quella di accogliere il cliente e di non considerare il suo come un negozio qualsiasi ma un posto dove si curano l'eleganza e la ricerca del gusto. E dice che dopo aver toccato il fondo si deve trovare la spinta per tornare in superficie.

**Mi racconti lei come ha raccolto il testimone di questa felice realtà.**

Io sono stato messo al mondo per continuare questa attività. A me non è stata altra possibilità di scelta, se avessi voluto fare l'ingegnere o il medico non avrei potuto perché mio nonno all'età di cinque anni, sottolineo l'età, mi chiamò e mi disse: "Maurizio adesso sei grande devi scendere in negozio e devi iniziare a respirarne l'atmosfera".

**Stiamo parlando di Don Eugenio Marinella, l'iniziatore di questa avventura. Come mai scelse proprio**

**lei?**

Sono l'unico nipote maschio e dunque il predestinato. Non mi è stata data alternativa: io dovevo continuare l'attività di famiglia. Quindi il mio rapporto iniziale con il negozio è stato molto difficile perché, mentre i miei coetanei andavano a giocare alla villa con il pallone, io dovevo stare chiuso tra queste mura. Provavo un sentimento di odio verso questo posto ma, all'epoca, i genitori, e i nonni, avevano un ruolo diverso rispetto ad oggi: erano i "capostipite", potevano decidere su figli e nipoti e nessuno si sognava di contestare. A me bastava che mio padre mi guardasse serio per capire che avevo fatto qualcosa che non andava... Dunque stavo chiuso in negozio. Verso i dieci anni, pensai, da buon napoletano quale sono, di aggirare l'ostacolo andando a fare le consegne alla nobiltà napoletana. Non dicendo che ero il nipote di Marinella, iniziai pure a guadagnare i primi soldini e me ne stavo un po' in giro. Così

maturai una sorta di superiorità nei confronti dei miei coetanei che continuavano a giocare alla villa. Quando morì mio nonno, mio padre era già avanti con gli anni e così presi le redini del negozio insieme a mia sorella. Ho continuato gli studi, mi sono laureato in economia e commercio e mi sono riuscito anche a dedicare allo sport giocando a pallanuoto per molti anni.

**Come passerà il testimone?**

Ho un figlio di tredici anni e non voglio fare come ha fatto mio nonno con me. E' un bambino sereno che ogni tanto viene in negozio, si guarda intorno. Ma io vorrei che maturasse la sua scelta in modo sereno e naturale. Ma il mondo cambia così velocemente che... chissà!

**E se non volesse proseguire nell'attività?**

Certo mi dispiacerebbe molto. Ma oggi il mondo è più difficile e complicato. Io mi alzo tutti i giorni dell'anno alle cinque e mezzo

del mattino e apro alle sei e mezzo il negozio. E vi rimango fino alle otto e mezzo di sera! L'impegno è grande però è coronato da grandi soddisfazioni ed emozioni. Certo sarei contento se lui scegliesse questa strada perché toccheremmo il traguardo della quarta generazione! Vede ho sempre in mente una frase che mi diceva mio padre: "Maurizio noi dobbiamo dimostrare che si possono fare delle cose buone partendo da Napoli, e rimanendo a Napoli". Adesso che Napoli sta vivendo un momento così tragico, per noi mostrare che c'è un'altra Napoli che inizia a lavorare ogni mattina alle sei e mezzo è motivo di orgoglio. Sa quante persone vengono e mi offrono cifre da capogiro per rilevare tutto. Ma io sono napoletano, il mio mondo è qui, in questi venti metri quadrati a Piazza Vittorio, a Napoli. La mia vita è di fronte a questo mare. Ma, mi creda, riuscire a fare tutto questo a Napoli è molto complicato.

### **Quali sono le maggiori difficoltà che incontra in questo particolare momento?**

Sta diventando sempre più complicato perché Napoli sta passando un momento assai difficile che peggiora ogni anno. Ma sostengo che bisogna essere positivi e propositivi. E io cerco di esserlo. Pur essendo orgoglioso di essere napoletano devo dire che è una situazione tristissima: Napoli aveva una tradizione artigianale del "su misura" che non esisteva da nessun'altra parte. Quella sartoriale, insieme con quella delle scarpe, si è diffusa in tutto il mondo. I migliori camiciai che abbiamo in giro sono napoletani. Ma tutto questo sta sparando. I giovani non vogliono più imparare questi mestieri che, per me, sono arte. Quando ho provato ad aprire delle scuole per insegnare le tecniche, non venivano. Preferiscono andare in un call-center a rispondere al telefono. Cercano la sistemazione fissa. E così uno dei settori più particolari e forti che Napoli possedeva sta morendo.

Questo mestiere non comporta l'uso di macchinari, noi usiamo l'ago, il filo e le mani. E si fatica. E, duole ammetterlo, le giovani generazioni vogliono faticare poco.

Cerchiamo da sempre di dare dignità a questo lavoro che, inspiegabilmente, non viene considerato. Nella scuola aperta di recente a Marcianise, vicino Napoli, vengono delle persone, quasi tutte signore...Ma non la vivono come una loro propria espressione artigianale, e artistica, dove ciascuno mette del suo; lavo-

rano aspettando che arrivi l'orario di uscita! Quello che non va è che nessuno ha più la dignità del lavoro. Nessuno pensa di lavorare facendo le cose al meglio: questo è il vero guaio e questo fa la differenza.

### **Lei come tratta i suoi dipendenti?**

Ogni giorno a pranzo abbiamo un ristorante che ci porta da mangiare. Verso le tre ci prendiamo una pausa con le sfogliatelle. Siamo una grande famiglia! L'ambiente è piccolo, non ci sono presidenti e amministratori delegati. Il nostro è un rapporto piuttosto amichevole. Io sono il primo ad arrivare e l'ultimo ad uscire. La mattina, come rito scaramantico, le ragazze mi devono fare il caffè che io bevo seduto in mezzo a loro! E poi sono sempre pronto a sostenerli nelle loro cose importanti come può essere un mutuo per la casa e simili. Faccio così da sempre e non riesco ad immaginare un rapporto diverso.

### **Come è cambiata, in questi anni, la sua Napoli?**

Ho avuto la fortuna di vivere le precedenti due generazioni e trovo che negli anni è cambiato il gusto delle persone. Prima venivano perché avevano, e seguivano, un proprio gusto. Si vestivano provando un'emozione e, pur facendosi consigliare, sapevano quello che volevano. Oggi vengono ma sono un po' condizionati dalle mode, dalla pubblicità e dalla televisione. E' emblematico il caso di un negozio famoso, di grandi marche, che conosco: in vetrina aveva un manichino abbigliato con un vestito abbastanza vivace, un cappottone, uno sciarpone e un cappello...non proprio in linea con il nostro clima! Chiesto il perché dell'allestimento, mi è stato risposto che le persone avrebbero acquistato quegli abiti perché...! 'ha detto tal dei tali e, dunque, bisogna abbigliarsi così. E' l'omologazione del gusto, è la mancanza di tempo, è la necessità di poter presenziare ad un evento mondano senza dover passare da casa...!

### **Suo nonno chissà cosa direbbe! Come si coniuga lo stile very british con la veracità napoletana?**

Nel 1914, quando aprimmo il negozio, l'eleganza per gli uomini, era quella inglese. Così come per le donne era quella francese. Noi cercammo di creare camicie e cravatte napoletanizzando lo stile inglese: taglie più meridionali e colori più mediterranei: gli azzurri, i gialli... i colori di Napoli!